

maniera non sufficientemente chiara) di tutta una letteratura, la quale meriterebbe uno studio speciale, di scritti suscitati nel '49 da quella giovanile lettera del Gioberti, contro la quale col Mazzini e i suoi s'accanirono (ahi fiera compagnia!) gesuiti e moderatucoli municipali (pp. 102, 236 n. 390-404, 410). E riporta la lettera — dimenticata, ch'io sappia, finora dagli studiosi — premessa dal Mazzini, il 25 febbraio 1849, alla ristampa dello scritto giobertiano; lettera che nell'amarezza delle critiche lanciate contro il caduto lascia trasparire non tanto il dispetto dell'uomo della vigilia che era stato superato e messo da parte, quanto l'inintelligenza assoluta di tutta quella politica che egli vi giudicava. E alla quale due anni prima in un noto colloquio collo stesso Gioberti a Parigi s'era pur dovuto impegnare a lasciar libero il campo: impegno poi, com'è pur noto, non saputo mantenere. E il Solmi pubblica un frammento d'una sua lettera inedita al Gioberti, del 13 gennaio '48, da cui apparisce ancora il proposito di agire d'accordo con quello, che egli un anno più tardi considererà come uno degli uomini più funesti al risorgimento italiano: « Noi differiamo in alcune idee », gli scriveva: « ma amiamo ambidue il paese, e ci sappiamo d'intenzioni pure. Potremo dunque via via ravvicinarci, anziché separarci più oltre » (p. 306). E da quella data invece si vennero allontanando sempre più; poichè la logica dei due sistemi era più forte, come suole, delle loro intenzioni.

Notevoli in questo volume anche i documenti relativi al pensiero religioso del Gioberti; i quali chiariscono sempre meglio in qual sorta di cattolicesimo si fosse fermato da ultimo l'animo liberissimo del filosofo. Curiosa, per questa parte, la distruzione che fa il Solmi d'una leggenda che attraverso i *Ricordi biografici* del Massari ha fatto il giro di tutte le biografie giobertiane, e che nacque subito dopo la morte del Gioberti, per l'opera della diplomazia sarda: cioè, che il Gioberti era « stato ritrovato la mattina del 26 [ott. 1852] inginocchiato e morto col crocifisso in una mano e cogli occhiali nell'altra; aperti sul letto della sua morte si ritrovarono due libri: l'*Imitazione di Cristo* cioè il Kempis ed i *Promessi Sposi* del Manzoni » (in Solmi, *Il cost. di V. G.*, p. 84 n.). Un testimone oculare, invece, Emanuele Taparelli d'Azeglio in una sua lettera riservata informava che sul letto del defunto si era trovato un giornale spiegato, e sul comodino una Bibbia protestante, che l'ambasciatore Villamarina credette prudente affrettarsi a nascondere dietro altri libri (p. 428). G. G.

LUDWIG RIESS. — *Historik*, Ein Organon geschichtlichen Denkens und Forschens. — Berlin u. Leipzig, Göschen, 1912, vol. I (8.° gr., ix-391).

Che si possa disegnare un libro di contenuto inesistente o contraddittorio, è cosa che io intendo e scuso, perchè è inevitabile che si anticipi mentalmente il disegno sull'esecuzione, salvo a violarlo nell'esecuzione,

producendo allora il disegno reale, che è quello che coincide con l'esecuzione. Ma che si possa scrivere un grosso libro eseguendo un disegno assurdo, senza sentirsi arrestato o turbato nel corso del lavoro dallo scoppiare a ogni istante della contraddizione, dal senso del vuoto che dovrebbe a ogni istante avvertirsi; mi riesce di difficile intelligenza psicologica. Eppure, specialmente nella dotta letteratura tedesca, è frequente il caso di questa cecità pertinace, di questa coscienziosità mal collocata; e il libro del Riess ne è un nuovo esempio. Il Gervinus, lo Humboldt ed altri, come il Riess ricorda nella prefazione, avevano vagheggiato il disegno di un « organo » del pensiero e della indagine storica, che dovesse provvedere gli storici dei concetti per interpretare gli avvenimenti: ma nessuno di essi aveva mai dato quest'organo. Perché? La ragione è nota, a noi almeno, in Italia. Perché la storia non è altro che la realtà, la realtà tutta, epperò l'organo interpretativo della storia è la filosofia, la filosofia tutta; e non vi ha luogo a un organo speciale. Ma il Riess non ha fatto questa semplice riflessione; e di ciò non mi meraviglio, perchè, nella sua semplicità, è insieme difficile e pregna di un ricco contenuto, del quale bisogna acquistare coscienza. Mi meraviglio, invece, come dicevo, che egli non si sia accorto che l'organo che costruisce (nei libri secondo e terzo, che sono i primi della « parte sistematica » della sua opera, da continuare in futuri volumi) è un ammasso saltuario di concetti, restringibile o dilatabile ad arbitrio, e cercante invano il suo centro in una concezione filosofica: anima, temperamento, rapporti di anima e corpo, affetti e passioni, memoria, fantasia, interesse estetico, attitudini intellettuali (immaginazione, acume, cervelli chiari, spiriti intuitivi, pedanteria, ingegno, buon senso, ecc. ecc.), e poi, fatti religiosi, e fatti morali, e il carattere, e la personalità, e la società, e via discorrendo. Organo, dunque, inorganico. Non già che non abbondino le osservazioni acute, ravvivate da richiami storici e aneddoti: si vede che il Riess è uomo che ha molto letto e molto vissuto; ma ciò, se mitiga nel lettore il dispiacere della lunga promessa con l'attendere corto, rendendogli piacevole la lettura del libro, non può tenere il luogo della trattazione scientifica, che è assente. La stessa insufficiente preparazione filosofica si nota nel primo libro, dove il Riess ora cade in ingenuità professorali (come, per esempio, quando afferma che vi sono certi problemi storici che si debbono lasciare ai non-storici, ossia ai cultori di discipline speciali!), ora s'incontra con concetti importantissimi, e per es. acutamente avverte che la storia non comincia dai documenti ma dalla *Fragestellung*, dalla « posizione della domanda », e scorge che « il punto di partenza » della storiografia è negli « interessi spirituali contemporanei ». Senonchè, di questi importanti concetti non cava il frutto che si poteva, e li deforma e confonde ed empiricizza. Nonostante queste osservazioni, raccomandiamo la lettura del suo libro, che rappresenta un serio sforzo e molto travaglio mentale, ed è perciò istruttivo.

B. C.